

RASSEGNA

Santoro: «L'informazione non può avere come fine l'ordine pubblico del Paese»

Il giornalista protagonista stasera a Gorizia per AlienAzioni
«La pandemia è una minaccia per la vita democratica»

L'INTERVISTA

Gabriele Sala

A Gorizia c'è oggi Michele Santoro. L'ha invitato il quarto festival AlienAzioni e l'appuntamento è in programma alle 21.15, al Kulturni dom, con ingresso libero (prenotazioni a gospettacoli@gmail.com). Assente dalla Tv dal 2018, il giornalista sarà il protagonista dell'incontro dal titolo "L'emergenza infinita". Nell'occasione, Santoro presenterà il suo libro: "Nient'altro che la verità" (Marsilio, pagg. 400, euro 19).

Quanto le manca la Tv?

«Sul piano personale riesco a trovare molti altri motivi per interessarmi alla vita. Sul piano professionale, invece, la Tv rimane il linguaggio che ho scelto per esprimermi: quindi, mi manca. Non mi piango addosso, ma penso che l'opinione pubblica si dovrebbe chiedere come mai io rimanga ai margini del sistema».

Che risposta si è dato?

«Senza parlare di me, noto che Report, l'eccezione di questo piatto conformistico, predominante nell'informazione Tv, per aver sollevato domande sui vaccini, senza peraltro averne messo in dubbio l'efficacia, è stata fatta oggetto di una sorta di aggressione da parte della politica. Ecco: dove informazione, politica e scienza si sommano e fanno un tutt'uno, non è un bene né per la scienza né per la politica né per l'informazione.

L'informazione non può avere come obiettivo l'ordine pubblico e nella situazione odierna, che già prevede una scarsa opposizione, penso che la pandemia non solo rappresenti una minaccia per la nostra salute, ma anche per la vita democratica del Paese».

Perché?

Da tempo non eleggiamo più i presidenti del Consiglio e vanno a votare meno della maggioranza degli aventi diritto. Mi sembrano elementi di cedimento della prassi democratica. Draghi, però, ottiene un consenso quasi unanime. Sicuramente è una delle risorse maggiori del Paese, ma gli ultimi quindici anni sono stati caratterizzati quasi tutti da

presidenti non eletti e se a ciò abbiniamo lo scadimento della rappresentanza parlamentare abbiamo appunto segnali preoccupanti per lo stato della democrazia. Poi, certo, che in questo momento essersi affidati a Draghi sia il male minore è un dato di fatto, un po' come affermare che il vaccino non va demonizzato ma, anzi, considerato importante. Accettare poi il Green pass come stato di necessità credo che comporti una riduzione della libertà molto forte e, ripeto, preoccupante. Me ne preoccuperei meno se ci fosse, invece, grande libertà nell'informazione».

A Gorizia lei presenterà il suo libro.

«Si interroga su come quella che era la lotta contro la mafia, che si voleva risolvere con una riforma complessiva del Paese, si sia poi ridotta a qualche batta-

glia fatta da specialisti che non sanno nemmeno ciò che Cosa nostra è diventata. Il libro, allora, parla di un non pentito della mafia, volendola raccontare dall'interno, ma parla anche di me e di tanto altro, unendo diversi piani di scrittura».

Come le piacerebbe tornare in Tv?

Di idee ne ho una carretta, ma mancano gli editori. Siamo sempre più un piccolo Paese, provinciale, con le multinazionali americane che fanno la parte del leone e con la Rai che si è ridotta a pagare gli stipendi dei suoi dipendenti, diminuendo l'impegno. I talk sono tutti uguali. Il punto è che per cercare strade nuove, per uscire dalle maglie dominate da impresari, cartelli e lobby, non basta la volontà di un autore come me. Proprio perché in Italia l'editoria è condizionata dalla politica, bisognerebbe che la politica guardasse più lontano della punta del proprio naso: ma non credo che i politici siano in grado di farlo. Anche in questo caso, insomma, dobbiamo appellarci a Draghi: affinché capisca che senza un'informazione più dinamica è difficile avere un Paese più dinamico. Faccio quindi notare che gli unici tre che Berlusconi considerava inadatti alla Tv sono entrambi fuori dal giro: Enzo Biagi perché è morto, Daniele Luttazzi e io per altri motivi». —





Il giornalista Michele Santoro autore di "Nient'altro che la verità"